



## yeni KEŞİFLER ile ani

di Akçayöz Vedat

editore haycar / Istanbul

anno 2022

lingua turca

pagine 385

formato grande

circa 1000 foto a colori

info: [www.akcayoz.net](http://www.akcayoz.net) / [vedat@akcayoz.net](mailto:vedat@akcayoz.net)

*Se si mettono insieme uno dei più impressionanti siti archeologici dell'Anatolia orientale, Ani, e un abile fotografo professionista, Vedat Akçayöz, il risultato non può che essere questo libro! Ma, se a questo connubio, già di per sé più che soddisfacente, aggiungiamo la passione, l'impegno a la sensibilità dell'autore verso il proprio territorio e la sua antica storia, il risultato sarà ancora più sorprendente, consegnando alla comunità internazionale un preziosissimo documento su un insediamento archeologico irripetibile fatto di roccia e di antiche pietre scolpite dall'uomo, fuse in un grandioso paesaggio, ora deserto e silente, a 1500 m di altitudine: non a caso dal 2016 è stato inserito nell'elenco dei siti "Patrimonio dell'Umanità" dell'UNESCO. Infatti, Vedat Akçayöz non si limita a produrre una documentazione fotografica, peraltro fondamentale, di altissima qualità, che spazia da immagini aeree di grande respiro e luce, a inquadrature claustrofobiche di bui ambienti sotterranei. Ma egli "presta" la sua arte ad una meticolosa ricerca sul campo, operando una sintesi tra le fonti prodotte da ricercatori del passato e le nuove scoperte che emergono dalle sue stesse esplorazioni. In realtà, Akçayöz sul sito ha già pubblicato due corposi volumi nel 2017 e nel 2018. È, dunque, rimarchevole che l'autore sia riuscito a realizzare questo nuovo lavoro di ben 385 pagine di grande formato, tutto a colori. Anche se in parte ha riutilizzato quanto già prodotto in passato, ha però aggiunto ancora nuove e inaspettate informazioni, frutto delle sue inarrestabili ricerche. Naturalmente, tali indagini riguardano, per la maggior parte, le straordinarie architetture "in negativo", cioè scavate dagli antichi abitanti del luogo nelle falesie che circondano le rovine della grande città murata, capitale del Regno d'Armenia in epoca medievale. D'altra parte, la potenzialità e la peculiarità delle strutture scavate nel sottosuolo roccioso di Ani erano già state in qualche modo intuite dal famoso archeologo russo Nikolay Yakovlevich Marr che dal 1982 operava sulle rovine che si estendono sulla superficie sommitale dell'altopiano. Questi, nel corso della missione di scavo, condotta tra il 1916 e il 1917, aveva distaccato un giovane membro della spedizione, D. A. Kipshidze, appositamente incaricato dell'esplorazione della parte sotterranea. Il risultato del suo lavoro pionieristico, benché condotto con attrezzature che oggi consideriamo del tutto inadeguate, portò all'individuazione di più di 800 cavità artificiali, localizzate in 6 aree, a loro volta suddivise convenzionalmente in 30 settori, distribuiti lungo le vallette laterali e i versanti scoscesi dell'alto e quasi piatto tavolato che, come una sorta di penisola, si protende su tre fronti, lunghi complessivamente circa 6 km. Purtroppo, Kipshidze morì inaspettatamente prima di dare alle stampe l'enorme e preziosa documentazione raccolta, che vide la luce solo nel 1972, grazie a Tokarsky, un altro componente della spedizione. Tuttavia, soltanto nel 2004, grazie proprio a quella mole di informazioni e su invito della direttrice delle nuove campagne di scavo, la professoressa Beyan Karamağaralı dell'Università di Ankara, le indagini sono state riprese da una missione italiana del Centro Studi Sotterranei. Anche se condotte solo su una parte del cospicuo distretto sotterraneo, è stata comunque individuata e classificata un'ampia gamma di tipologie: abitazioni rupestri con spazi utilitari e agricoli, piccionate monumentali, chiese, tunnel di transito e vie di fuga forse ad uso bellico, sistemi idrici e cave ipogee. Grazie alla applicazione di moderne tecniche speleologiche, ma comunque con grande ammirazione del lavoro svolto da Kipshidze, vengono fatte nuove scoperte e realizzati diversi rilievi topografici strumentali che hanno permesso di meglio interpretare l'evoluzione di alcuni complessi ipogei e aperto nuove prospettive esplorative. Queste prospettive sono state proficuamente raccolte da Vedat Akçayöz che, con il vantaggio di risiedere nella vicina Kars, capoluogo dell'omonima provincia, e della sua funzione di presidente del locale Istituto per la Cultura e l'Arte, nonché "Member of the Archaeological site of Ani Advisory Board", negli ultimi 18 anni ha potuto dedicarsi a ricerche sistematiche, prolungate nel tempo, e a più ampio raggio. Dunque, non solo Ani, ma pure i siti di Mağazberd, Değirmendere, Karakom e Horomos, per citarne alcuni, su un territorio che si estende per decine di chilometri lungo il fiume Akhuryan (o Arpaçay), sono stati documentati e fatti conoscere attraverso questo e i due precedenti volumi che, assieme a filmati e mostre del medesimo autore, hanno contribuito non poco alle procedure di riconoscimento nelle liste dell'UNESCO. Date le premesse, abbiamo il fondato sospetto che questa non sarà l'ultima "fatica" di Vedat!*

Roberto Bixio